



6/2007 (11)

**Ilaria Morali**

## Premessa

Lo Spirito Santo agisce in ogni processo di conversione a Cristo: il Decreto *De Justificatione* di Trento lo evidenzia chiaramente parlando dell'«*illuminazione dello Spirito Santo*», mediante la quale Dio tocca il cuore umano nella fase preparatoria necessaria al compimento della giustificazione. Tale illuminazione coadiuva l'opera della grazia preveniente, eccitante ed ausiliante, concorrendo a formare nell'uomo quell'insieme di disposizioni necessarie al sorgere della fede<sup>1</sup>. Anche la Costituzione *Dei Verbum* sottolinea il particolare rapporto tra «*grazia preveniente*» e «*aiuti interni dello Spirito Santo*», individuando ancora una volta nell'interiorità del cuore lo spazio entro il quale la Terza persona della Trinità opera al fine di creare le condizioni necessarie per un pieno assenso di fede<sup>2</sup>.

La dottrina, che emerge dai due testi, può essere sintetizzata in tre punti: 1) è ammessa l'esistenza di un'azione dello Spirito prima del battesimo in un uomo non ancora divenuto cristiano, che non appartiene quindi alla Chiesa; questa azione dello Spirito Santo non corrisponde perciò ancora all'inabituazione, che inizia col battesimo. 2) In questa fase preparatoria,

---

\* L'articolo è stato prima pubblicato nella rivista „Studia Missionalia” 56, 2007; pp. 219-246.

<sup>1</sup> Decreto *De Justificatione*, cap. V: «*..tangente Deo cor hominis per Spiritus Sancti illuminationem...*» (DH 1525).

<sup>2</sup> DV 5:«*Quae fides ut praebeatur, opus est preveniente et adjuvante gratia Dei et internis Spiritus Sancti auxiliis, qui cor moveat et in Deum convertat, mentis oculos aperiat, et det „omnibus suavitatem in consentiendo et credendo veritati. Quo vero profundior usque evadat revelationis intelligentia, idem Spiritus Sanctus fidem iugiter per dona sua perficit*».

l'ambito dell'azione dello Spirito Santo è il cuore umano, l'intimo della persona: si tratta perciò di un'attività divina che è interna e diretta, volta a illuminare ed aiutare l'uomo per suscitare in lui la fede, necessaria al compimento della giustificazione, della stessa salvezza. 3) Pur avendo l'*auditus fidei* un'importanza non secondaria nel processo di conversione, nelle due descrizioni conciliari esso non è chiamato immediatamente in causa. Del resto, come abbiamo avuto modo di sottolineare in un nostro precedente contributo, i padri tridentini hanno preferito non determinarne la natura: essi non hanno cioè voluto escludere aprioristicamente che lo si possa intendere non solo come una recezione esterna della Parola, ma anche talora come un evento interiore<sup>3</sup>.

L'insegnamento dei due concili non rappresenta in sé una novità: esso riprende infatti il pensiero della Tradizione, che fin dai primi secoli aveva posto in stretta correlazione conversione ed azione dello Spirito Santo. Fulgenzio da Ruspe (467-533) parlava ad esempio di una nascita della fede mediante lo Spirito Santo<sup>4</sup>. Va inoltre ricordato che la stessa Tradizione ammette la possibilità di un ascolto interno della Parola, come ben dimostra il commento di Beda il Venerabile (672-753) a Mc 2, 15<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Cfr. I.MORALI, *Fides e influxus gratiae nell'uomo che ignora il Vangelo*, in: *Sapere teologico e unità della fede. Studi in onore del Prof. Jared Wicks*, A cura di C.APARICIO VALLS, C. DOTOLO, G. PASQUALE, Roma: Editrice Pontificia Università Gregoriana 2004, 193 (nota 47). Vedi anche: CT,V, 697 30-34.

<sup>4</sup> «*Quam fidem non ex voluntate nostra nasci, sed per Spiritum sanctum unicuique dari beatus Paulus ostendit, dicens: Alii quidem datur per Spiritum sermo sapientiae, alii..., alteri fides in eodem Spiritu. Non ergo Spiritum Sanctum, quia credimus, sed ut crederemus, accepimus*»; FULGENTIUS RUSPENSIS, *Epistola XVII. Rescriptum Episcoporum ad Petrum diaconum et alios qui in causa fidei Romam directi fuerunt*, CCL XCI, Turnholti: Brepols 1968, n.40, 1097-1099.

<sup>5</sup> «*Porro si altiore intellectu quae gesta sunt indagare cupimus non tantum in domo sua terrestri convivium domino corporale exhibuit sed multo gratius illi convivium in domo pectoris sui per fidem ac dilectionem paravit ipso adtestante qui ait: Ecce ego sto ad ostium et pulso... Stat quippe ad ostium dominus et pulsat cum memoriam suae voluntatis vel per os docentis hominis vel per suam intus inspirationem nostro cordi infundit. Audita autem voce eius ianuam ut recipiatur aperimus quando illius sive secretis seu apertis ammonitionibus libenter assensum praebemus et his quae facienda cognovimus perficiendis operam damus. Intrat vero ut et ille nobiscum et nos cum illo caenemus quia in cordibus electorum per amoris sui gratiam inhabitat ut et ea semper lucis suae praesentiae reficiat quatenus ad superna desideria magis magisque proficiant et studiis eorum coelestibus quasi gratissimis dapibus ipse pascatur*»; BEDA, *Omelia I*, 105-125, (CCL 122) Turnholti: Brepols 1955, 151.

Rispetto a questi dati dottrinali, l'enciclica *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II sembra aver aggiunto elementi nuovi, trattando nel n. 28, della presenza e dell'azione dello Spirito «*senza limiti né di spazio né di tempo* » fuori dalla Chiesa: nel documento si afferma infatti che queste «*non toccano solo i singoli uomini, ma anche la società e la storia, i popoli, le culture e le religioni*»<sup>6</sup>. Sembrerebbe così chiarirsi il significato delle «*mediazioni parteciate di diverso genere ed ordine*», evocate in RM 5, come un implicito riconoscimento del valore salvifico delle religioni<sup>7</sup>.

Rispetto al Concilio Vaticano II, *Redemptoris Missio* parrebbe aver segnato un'ulteriore tappa dello sviluppo dogmatico per tre motivi: 1) per aver esplicitamente ammesso un'azione extraecclesiale dello Spirito, non solo nell'ambito dell'interiorità umana come finora affermato, ma anche al di fuori. 2) Per aver riconosciuto la possibilità che tale azione investa non solo l'uomo direttamente, ma le strutture e sistemi di natura sociale dove egli vive. 3) Per aver attribuito il ruolo di mediazioni a tali strutture e sistemi, tra le quali le religioni.

Ma è davvero questa la corretta interpretazione del documento papale? Come verificarne la solidità?

Per tentare di risolvere questi interrogativi, occorre guardare più attentamente ai testi della *Redemptoris Missio*: molte delle sue affermazioni sono infatti corredate da citazioni di passi conciliari e di altri documenti, non solo magisteriali. In effetti, è espressa intenzione del Papa porre questo documento in continuità ideale col Vaticano II e con il passato post-conciliare (cfr. RM 2). Vogliamo quindi elaborare una riflessione sull'effettiva estensione e modalità dell'azione extra-ecclesiale dello Spirito Santo, analizzando da vicino i passi più significativi della *Redemptoris Missio*, per poi esaminare i testi cui essi fanno riferimento. Sarà così possibile valutare con oggettività il senso

---

<sup>6</sup> «*Praesentia et actio Spiritus non tantum singulos homines contingunt, sed et societatem et historiam, populos, culturas, religiones*». IOANNES PAULUS PP.II, *Littera Encyclica Redemptoris Missio*: AAS 83 (1991) 273 (testo completo : 249-340). La versione italiana dal testo ufficiale latino è nostra. Non sempre infatti le traduzioni italiane ci sembrano fedeli al testo degli Acta.

<sup>7</sup> RM n.5: AAS 83 (1991) 254: «*Unica haec et universalis mediatio, nedum impedimento sit itineri ad Deum, via ab ipso Deo statuta, cuius rei plene conscius est Christus. Si non exclusae sunt mediationes participatae diversi generis et ordinis, hae attamen significationem trahunt et vim a mediatione Christi, nec pares haberi possunt nec perfectae.*»

delle affermazioni contenute nell'Enciclica rispetto al Magistero precedente.

## I. L'azione extra-ecclesiale dello Spirito Santo in RM

L'opera dello Spirito Santo al di fuori della Chiesa è trattata in special modo nel terzo capitolo, ma non si può certo dire che questo sia l'unico ambito, giacché non mancano richiami nelle altre parti del documento.

### 1. Testi dei primi due capitoli

Un primo gruppo di testi si trova nel capitolo primo (*Jesus Christus Unicus Salvator*). In corrispondenza del già citato n. 5, trattando dell'unica mediazione di Cristo, il Pontefice scrive: «*Gli uomini, quindi, non possono entrare in comunione con Dio se non per mezzo di Cristo, sotto la mozione dello Spirito Santo*». Questa mediazione è unica ed universale e si configura come «*la via stabilita da Dio stesso*»<sup>8</sup>. E' immediatamente dopo queste affermazioni che il Papa ha introdotto il tema delle mediazioni partecipate.

Terminando il numero seguente, incentrato sul riconoscimento dei doni di ogni genere e delle ricchezze spirituali dispensate da Dio ad ogni popolo, il Papa torna nuovamente al tema, questa volta riproponendo una citazione *ad litteram* di *Gaudium et Spes* 22. Si tratta di un testo notissimo col quale il Concilio riconosce allo Spirito Santo la prerogativa di dare a tutti gli uomini la possibilità di venire consociati al mistero pasquale<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> «*Homines ergo cum Deo communicare non possunt nisi per Christum, Spiritu Sancto movente*»; RM n.5: AAS 83 (1991) 254.

<sup>9</sup> RM n.6: AAS 83 (1991) 255: «*Si ergo licitum et utile varios Christi mysterii aspectus considerare, oportet numquam eius unitas omittatur. Dum tendimus ad inveniendam et aestimandam dona omne genus, praesertim divitias spirituales, quae Deus omni populo dedit, non possumus ea a Cristo seiungere, qui in medio stat divini salutis consilii.. Sicut „Filius Dei, incarnatione sua cum omni homine se univit”, ita „tenere debemus Spiritum Sanctum cunctis possibilitatem offerre ut, modo Deo cognito, huic paschali mysterio consocietur”*». Il primo testo tra virgolette è tratto da GS 2.

Una citazione nuovamente, sempre *ad litteram*, del medesimo testo di GS, si trova al n.10, questa volta in forma più estesa. Per comprendere il suo sfondo occorre prima ricordare che al n. 9 si afferma, della salvezza, che tutti gli uomini vi sono chiamati «*dalla grazia di Dio*», e qui il Papa cita LG 13; si dice inoltre che essa è sempre «*dono dello Spirito*»<sup>10</sup>. Al n. 10, quindi, nel continuare ad approfondire il rapporto tra grazia ed offerta universale di salvezza, non solo si scrive «*Questa grazia viene da Cristo, è frutto del suo sacrificio ed è comunicata dallo Spirito Santo*», ma si richiama, appunto, GS 22, citato in forma più estesa che in precedenza. Vengono così sottolineati due aspetti del dinamismo salvifico extraecclesiale: 1) la possibilità dell'opera della grazia «*nel cuore di ogni uomo di buona volontà*», azione che avviene «*in modo invisibile*»; 2) la già menzionata prerogativa dello Spirito Santo di associare tutti al mistero pasquale<sup>11</sup>.

Il capitolo secondo, interamente incentrato sul tema del Regno di Dio, presenta almeno tre richiami all'azione extraecclesiale dello Spirito Santo. La prima si rinviene nel contesto della trattazione dell'indisgiungibilità del vincolo Regno di Dio-Chiesa, al n. 18: dopo aver ricordato l'opera di vivificazione, santificazione e rinnovamento da parte dello Spirito nella Chiesa, il Papa osserva che, sebbene non sia esclusa «*l'opera di Cristo e dello Spirito al di fuori dei confini visibili....*», resta tuttavia la necessità e specificità del ruolo della Chiesa. Da notare un dettaglio singolare: il testo della versione ufficiale latina riporta effettivamente tre punti di sospensione tra «*extra visibiles*» e «*fines*», senza menzionare la Chiesa, mentre nella versione ufficiale italiana del documento, i puntini di sospensione non compaiono e viene invece menzionata la Chiesa<sup>12</sup>. Il moti-

---

<sup>10</sup> RM n.9: AAS 83 (1991) 258: «*Ad hanc igitur catholicam Populi Dei unitatem omnes homines vocantur, ad eamque variis modiis pertinent...sive fideles catholici...sive alii credentes in Christo....sive denique omnes universaliter homines gratia Dei ad salutem vocati*». [...] *Salus, quae semper est Spiritus donum, exigit hominis cooperationem, ut et ipse se salvet et alios.*»

<sup>11</sup> Cfr. RM n.10: AAS 83 (1991) 258-259.

<sup>12</sup> RM n.18: AAS 83 (1991) 266: «*Christus Ecclesiam, corpus suum, plenitudine bonorum donavit et opibus salutis: Spiritus Sanctus in ea habitat, suis donis et charismatibus eam vivificat, sanctificat, ducit et perpetuo renovat. Oritur inde necessitudo singularis et unica quae, quamvis opus Christi et Spiritus extra visibiles...fines non excludat, munus ei singolare et necessarium confert*». Il testo italiano nella sua versione ufficiale pubblicata dall'Editrice Vaticana, recita

vo «*al di fuori dei confini*» questa volta con l'esplicita menzione della Chiesa anche nel testo latino, torna nel n.20, ma con un ulteriore approfondimento: si può rinvenire l' «*il Regno incipiente*» anche «*al di fuori dei confini della Chiesa in tutto il genere umano* » a patto che quest'ultimo viva dei valori evangelici e si apra «*all'azione dello Spirito che spira dove e come vuole*»<sup>13</sup>.

## 2. Temi ed elementi del terzo capitolo

Il terzo capitolo, dal titolo emblematico «*Spiritus Sanctus primas agens in missione*», si presenta particolarmente ricco di spunti che consentono di mettere più chiaramente a fuoco le caratteristiche della sua azione divina.

L'enciclica ricorda al n.21 come l'opera salvifica di Cristo sia continuata dagli uomini (Apostoli e Chiesa) e specifica che «*in questi uomini e per mezzo di essi*» lo Spirito Santo rimane come 'autore trascendente' in vista del perfezionamento di ciò «*nello spirito dell'uomo e nella storia del mondo*»<sup>14</sup>. Si tratta anche qui di una citazione *ad litteram*, questa volta tratta da *Dominum et Vivificantem* 42 (d'ora in poi DoV). Il concetto viene poi ripetuto poche righe più sotto, con l'affermazione «*lo Spirito opera per mezzo degli Apostoli* », tuttavia, aggiungendo: «*ma opera anche negli uditori* ». Una nuova citazione da DoV 64 spiega il senso di questa azione negli uditori come un prendere corpo della buona novella «*nelle coscienze e nei cuori degli uomini*»<sup>15</sup>.

Ora, non ci soffermiamo a considerare le ulteriori considerazioni che il Papa compie nei numeri 22-27, a proposito della relazione tra Spirito Santo e compito degli Apostoli e, più in ge-

---

infatti: «...pur non escludendo l'opera di Cristo e dello Spirito fuori dei confini visibili della Chiesa...» *Redemptoris Missio. Lettera enciclica del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II circa la permanente validità del mandato missionario*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana 1991, 23.

<sup>13</sup> RM n.20: AAS 83 (1991) 267

<sup>14</sup> RM n.21: AAS 83 (1991) 268.

<sup>15</sup> RM n.21: AAS 83 (1991) 268: «*Spiritus per Apostolos operatur, sed simul etiam in auditoribus operatur; eo operante laetus nuntius in conscientibus cordibusque hominum corporatur ac per historiam diffunditur. In his omnibus Spiritus Sanctus dat vitam*».

nerale, del suo rapporto con la missione<sup>16</sup>. Interessa invece il contenuto del n. 28, da cui si possono enucleare quattro importanti poli tematici:

- il primo concerne qualità ed estensione della presenza dello Spirito: «*in modo peculiare*» essa è nella Chiesa e nei suoi membri, tuttavia, tanto l'azione che la presenza dello Spirito sono «*universali... senza limiti di spazio né di tempo*». L'affermazione è accompagnata da una nota che contiene un rinvio a DoV 53, testo che a sua volta rinvia al Concilio, in particolare a GS 22 e a LG 16<sup>17</sup>.
- Un secondo si incentra sul Vaticano II: il concilio, secondo il Papa illustra l'opera dello Spirito («*opera Spiritus*») in vari ambiti: «*nel cuore di ogni uomo, 'mediante i semi del verbo', nelle iniziative anche religiose, «negli sforzi dell'umana operosità tesi alla verità, al bene, a Dio*». Tale asserto è corredato da una nota con l'indicazione di alcuni numeri di AG e GS<sup>18</sup>. Seguono alcune specificazioni sul modo di agire dello Spirito verso l'uomo: esso gli offre luce e forze; col dono dello Spirito accede al mistero del piano divino. In questo contesto viene per la terza volta ripetuta la citazione di GS 22<sup>19</sup>.
- Un terzo: sempre rifacendosi a GS, il Papa attribuisce allo Spirito la prerogativa di essere all'origine stessa dell'interrogativo esistenziale e religioso dell'uomo, «*mosso incessantemente dallo Spirito di Dio* », come pure all'origine delle «*iniziative del genere umano in cammino* ». In nota si rimanda a DoV 54<sup>20</sup>. E' in questa cornice che il Papa afferma che la presenza e l'azione dello Spirito non solo concernono

---

<sup>16</sup> Cfr. RM 23-24, RM n.6: AAS 83 (1991) 2.

<sup>17</sup> Cfr. RM 28:AAS 83 (1991) 273 (nota 35); DoV 53: AAS 78 (1986) 874-875 (nota 225).

<sup>18</sup> «...*in cuiusque hominis corde, „per semina verbi”, in inceptis etiam religiosis, in nisibus humanae industriae ad veritatem, ad bonum, ad Deum contententibus*»; RM n.28: AAS 83 (1991) 273 (nota 36). Si tratta dei numeri 3,11,15 di Ad Gentes e dei numeri 10-11, 22, 26, 38, 41, 92-93 di GS.

<sup>19</sup> Oltre a GS 22, in nota il Papa menziona i n.15 e 22 della stessa costituzione: RM n.28: AAS 83/4 (1991) 274 (nota 37).

<sup>20</sup> Cfr. RM 28: AAS 83 (1991) 274 nota 39; DoV 54: AAS 78 (1986) 875-876.

i singoli individui ma anche, come si diceva poc'anzi, società, storia, popoli, culture, religioni<sup>21</sup>.

- Infine, un quarto polo tematico: vi si pone in primo piano l'opera di Cristo Risorto, che viene illustrata attraverso alcune parole del Concilio riproposte *ad litteram*, ma anche attraverso alcuni riferimenti indiretti. Citando GS 38, si afferma che tale opera avviene «'...con la virtù del suo Spirito...nei cuori degli uomini'». Ispirandosi a LG 17, AG 3 e 15, il Papa riconosce che lo Spirito detiene la prerogativa di spargere «*i semi del Verbo che sono nei riti e nelle culture*»<sup>22</sup>.

Il numero 29 riprende il motivo giovanneo, già enunciato al n.19 circa l'autonomia dello Spirito, inserendo quindi *ad litteram* una frase di AG 4, per giungere ad affermare che la sua presenza è operativa anche prima della glorificazione di Cristo<sup>23</sup>. Peculiare in questo numero è soprattutto il commento compiuto dal Papa, in prima persona, proprio in relazione a queste affermazioni iniziali: egli sottolinea di aver ribadito più volte il principio dell'azione pneumatica in ogni tempo e luogo e che esso ha per lui costituito una linea guida nel suo incontro con altri popoli.

E' in questo contesto che Giovanni Paolo II, introducendo il tema del rapporto Chiesa-religioni, sottolinea la necessità del «*rispetto per l'azione dello Spirito Santo nell'uomo*»; d'altro canto, in questa medesima pagina, egli ricorda l'incontro interreligioso di Assisi (1987) come una conferma della sua personale convinzione che «*...ogni preghiera autentica è suscitata dallo*

---

<sup>21</sup> RM n.28: AAS 83 (1991) 274: «*Utique Ecclesia scit hominem „incessanter a Spiritu Dei motum,..." Spiritus ergo origo est ipsius existentialis et religiosae interrogationis hominis...Praesentia et actio Spiritus non tantum singulos homines contingunt, sed et societatem et historiam, populos, culturas, religiones. Ex Spiritu enim, tamquam ex fonte, alta proposita proficiscuntur et incepta humani generis itinerantis...*»

<sup>22</sup> RM n.28: AAS 83 (1991) 274: «*Christus... per virtutem Spiritus sui...in cordibus hominum" operatur.... [...] Idem Spiritus Sanctus spargit „semina Verbi" quae sunt in ritibus et in culturis, eaque recludit maturitatem in Christo*». Nella corrispondente nota 42 si rimanda al concilio, tuttavia sarà poi da verificare in che misura il Papa riprende o meno il dettato conciliare in materia di semi del Verbo.

<sup>23</sup> RM n.29: AAS 83 (1991) 274: «*Ita Spiritus „qui ubi vult, spirat"(Io 3,8) et „iam in mundo operatur antequam Christus glorificaretur"...*». La nota 43, in corrispondenza della fine delle virgolette richiama appunto AG 4.



*Spirito Santo, il quale è misteriosamente presente nel cuore di ogni uomo»<sup>24</sup>.*

Quest'ultima considerazione offre al Pontefice lo spunto per meglio caratterizzare l'opera ed il ruolo dello Spirito nella salvezza. Sono essenzialmente tre i principi da ritenere in proposito<sup>25</sup>: 1) lo Spirito di cui il Papa parla è lo stesso ad aver operato nell'incarnazione e redenzione di Cristo e non si colloca in quel vuoto che secondo alcuni sussisterebbe tra Cristo ed il Verbo. 2) «*Quanto lo Spirito opera nel cuore degli uomini, nelle culture e nelle religioni, prepara al Vangelo*». Va anche qui notata una singolare discrepanza della versione italiana ufficiale del testo rispetto al latino: in essa infatti compare in più l'espressione «nella storia dei popoli», non presente nel testo degli AAS. Tale frase si conclude con un rimando in nota al n. 16 della Costituzione Lumen Gentium, come si sa dedicato al tema «*de non christianis*»<sup>26</sup>. 3) Il prodotto di quest'opera dello Spirito ha necessariamente un riferimento a Cristo la cui incarnazione – si ribadisce una seconda volta – è avvenuta mediante lo Spirito. Si richiama nuovamente in nota DoV 54<sup>27</sup>. 4) Questa azione dello Spirito è universale ed è la stessa sia dentro che fuori la Chiesa, come medesimo è lo Spirito, sia che la sua opera si rivolga alla vivificazione della Chiesa sia che egli semini («*tum cum seminat*») e sviluppi i «*doni in tutti gli uomini e popoli...*». Ed è lo stesso Spirito a guidare la Chiesa affinché scopra, promuova e recepisca tali doni mediante il dialogo. Per il Papa, del resto, «*qualsiasi presenza dello Spirito*» va accolta positivamente, sebbene alla Chiesa spetti il compito di discernerla.

---

<sup>24</sup> RM n.29: AAS 83 (1991) 275: la frase, posta tra virgolette, è tratta dal discorso che il Papa stesso ha tenuto, il 22 dicembre 1986, ai Cardinali, alla Famiglia Pontificia, alla Curia e alla Prelatura Romana (cfr.AAS 79 [1986] 1089).

<sup>25</sup> Cfr. RM n.29: AAS 83 (1991) 274-275.

<sup>26</sup> RM n.29: AAS 83 (1991) 275: «*Quod Spiritus in cordibus hominum operatur, in culturis et in religionibus, ad evangelium praeparat*». Il testo italiano recita invece: «*Quanto lo Spirito opera nel cuore degli uomini e nella storia dei popoli, nelle culture e nelle religioni, assume un ruolo di preparazione evangelica*»: *Redemptoris Missio. Lettera enciclica*, 35.

<sup>27</sup> Cfr. RM 29: AAS 83 (1991) 275 (nota 48); DoV 54:AAS 78 (1986) 875-876.

### 3. Cenni nei restanti capitoli

Esistono infine alcuni brevi riferimenti all'azione extraecclesiale dello Spirito, sparsi nelle restanti pagine dell'enciclica e riassumibili nel modo seguente<sup>28</sup>:

- Nel capitolo quinto, dedicato alle vie della missione, il Pontefice descrive i non cristiani, singoli e popoli, cui si rivolge il missionario, come coloro nei quali esiste già *per l'azione dello Spirito* un'attesa anche se inconscia. Questa concerne la verità su Dio, sull'uomo e sulla via di che conduce alla liberazione dal peccato e dalla morte (RM 45).
- Nelle pagine dedicate al dialogo (RM 55-57), il Papa rivolge ancor più decisamente la sua attenzione al tema degli uomini che ignorano il Vangelo ed alla questione dei valori interni alle loro tradizioni religiose. In RM 55, parlando di Dio in generale, il Papa ritiene che Egli si renda presente *«in molti modi»* non solo ai singoli, ma anche ai popoli *«mediante le loro ricchezze spirituali»* di cui le religioni sono attestazione, sebbene queste contengano lacune, difetti ed errori. La nota in corrispondenza a quest'ultima affermazione di natura negativa, richiama, oltre all'Enciclica *Ecclesiam Suam* di Paolo VI, nuovamente dei testi conciliari<sup>29</sup>. Segue la citazione di un passo della sua Lettera ai Vescovi dell'Asia (23 giugno 1990), in cui il Papa così si esprimeva: quel qualcosa di vero e di sacro (*«quidquid veri sacrique»*) nelle tradizioni religiose buddista, induista ed islamica, sono da reputarsi *«un riflesso di quella verità che illumina ogni uomo»*. La possibilità di ricevere la grazia e di essere salvati da Cristo *«al di fuori dei mezzi comuni»* non toglie che si incoraggi alla fede ed al battesimo, in conformità al volere di Dio per tutti i popoli<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Ci si limita ovviamente a menzionare quei testi che toccano la sfera extraecclesiale dell'azione dello Spirito, tralasciando gli altri inerenti l'opera dello Spirito nella Chiesa e nei missionari.

<sup>29</sup> Singolare che di NA non si segnali il numero, a differenza di quanto avviene per AG, di cui si menzionano i numeri 11 e 41. Si cita altresì il documento non magisteriale dell'allora Segretariato per i non cristiani, *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni: Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione*: AAS 76 (1984) 816-828.

<sup>30</sup> RM 55: AAS 83 (1991) 302-303. La lettera in questione è indirizzata ai Vescovi dell'Asia in occasione della V Assemblea Plenaria della FABC (L'Osservatore Romano 18 luglio 1990).

Il Papa tiene perciò a ribadire quanto già affermato in LG 14 ed AG 7: la necessità di fede, battesimo e Chiesa per la salvezza<sup>31</sup>.

In RM 56, analizzando le ragioni del dialogo, il Papa sottolinea come esso sia soprattutto dettato dal rispetto verso ciò che nell'uomo ha operato lo Spirito, il quale soffia dove vuole. E' del resto grazie al dialogo che la Chiesa vuole scoprire i «*semi del Verbo*», il «*raggio di quella Verità che illumina ogni uomo*», semi e raggi – commenta il Pontefice – «*negli uomini ...così pure nelle tradizioni religiose del genere umano*»<sup>32</sup>. Va qui notato un dettaglio non secondario: ciascuno dei motivi evocati è accompagnato da rimandi al Concilio<sup>33</sup>. Infine, il Pontefice ritiene che le altre religioni costituiscano per la Chiesa una buona provocazione a scoprire e riconoscere «*gli stessi segni...della presenza di Cristo e dell'azione dello Spirito*»<sup>34</sup>.

#### 4. Sintesi dei dati emersi e problemi

Dall'analisi dettagliata dei testi emergono diversi elementi e problemi che meritano di essere evidenziati.

##### a. L'azione universale dello Spirito

Lo Spirito è «*in modo peculiare*» nella Chiesa e nei suoi membri, ossia in un'istituzione di diritto divino e nelle persone che ne fanno parte.

L'azione e presenza dello Spirito sono però riconosciute anche «*al di fuori dei confini visibili della Chiesa*» o, più semplicemente, «*al di fuori dei confini della Chiesa*» (cfr. RM 19 e 20).

---

<sup>31</sup> Cfr. RM 55: AAS 83 (1991) 303-304 nota 101.

<sup>32</sup> «*in hominibus ...necnon traditionibus religiosis hominum generis*»; RM 56: AAS 83 (1991) 304.

<sup>33</sup> Per i *semina Verbi* si rimanda ad AG 11 e 15, per il tema del «*radium Verbis*» si rimanda a NA 2; RM 56: AAS 83 (1991) 304 note 104 e 105.

<sup>34</sup> RM 56: AAS 83 (1991) 304. Delle religioni si dice letteralmente: «*Ceterae religiones bonam Ecclesiae provocationem quandam obiciunt*».

«L'azione universale» ed «l'azione peculiare» non sono tuttavia disgiungibili, è sempre infatti lo stesso Spirito ad operare. Il Papa vede perciò nell'appartenenza alla Chiesa un elemento decisivo per uno specifico modo di presenza ed azione, comunque non esclusivo o di impedimento ad altri modi. Ciò perché, in quanti universali, presenza ed azione non sono vincolate a determinazioni di natura spazio temporale (RM 28). Si pone perciò in evidenza la sovranità dello Spirito rispetto al luogo ed al modo («*ubi et quomodo*») ed alla sua azione e presenza, come il Papa più volte ha inteso sottolineare rifacendosi sovente al motivo di Gv 3 (ad esempio RM 20; 56).

#### b. Presenza ed azione nell'interiorità delle persone

Presenza ed azione esterne ai confini della Chiesa concernono l'uomo e la sua interiorità, considerato sia come persona individuale che come insieme di persone. Nell'Enciclica il motivo è particolarmente sottolineato: si parla infatti ripetutamente di un'azione divina «*nel cuore...in modo invisibile*» (RM 10), «*nello spirito dell'uomo*», «*negli uditori*», «*nelle coscienze... degli uomini*» (RM 21), «*nel cuore di ogni uomo*» (RM 28), «*nel cuore degli uomini*» (RM 29). E' un'azione che avviene in modo invisibile (RM 10) ed arcano (RM 29).

#### c. azione e presenza dello Spirito in entità allargate

E' sul versante sociale dell'azione divina, che le affermazioni dell'enciclica si fanno più composite: infatti, il Papa sembrerebbe voler maggiormente evidenziare un'azione dello Spirito Santo anche in quelle che si potrebbero definire 'realtà a carattere sociale', che l'Enciclica chiama in modi assai diversi parlando dell'azione o della presenza dello Spirito «*nelle iniziative anche religiose*», «*negli sforzi dell'umana operosità*», all'origine delle «*iniziative del genere umano in cammino*», «*nei riti e nelle culture*» (RM 28), «*nelle culture e nelle religioni*» (RM 29).

Qui si rende opportuna un'osservazione: parlare di iniziative religiose non è lo stesso che parlare di religioni, così come

i riti sono cosa ben diversa dagli sforzi dell'industriosità umana. Questo è dunque un punto che necessita una particolare attenzione.

#### d. I semi del Verbo e preparazione al Vangelo

Tra l'altro, proprio in relazione a questa serie di affermazioni si colgono rimandi al tema dei «*semi del Verbo*» e del «*raggio di Verità*»: tali espressioni sono di retaggio conciliare. E' quindi importante stabilire se la loro presenza nelle affermazioni dell'enciclica concernenti una possibile azione dello Spirito in strutture sociali abbia la sola funzione di riproporre l'insegnamento conciliare o se il Papa intenda piuttosto estendere il loro significato segnando così un'ulteriore tappa nello sviluppo dogmatico.

Riguardo ai «*semi del Verbo*», il tema è ripreso ben tre volte:

- 1) all'inizio di RM 28: qui il Papa, per introdurre l'affermazione dell'opera dello Spirito Santo nel cuore dell'uomo «*mediante i semi del Verbo*» ed in altre realtà (iniziative religiose, sforzi dell'attività umana) dice espressamente: «*Il Concilio illustra l'opera dello Spirito...*». Qui il Papa vuole dunque riproporre la dottrina conciliare, come anche dimostra la correlativa nota n. 36, contenente diversi rimandi a testi conciliari<sup>35</sup>.
- 2) Concludendo lo stesso numero, il Papa scrive: «*Lo Spirito Santo sparge i „semi del Verbo” che sono nei riti*». In questa seconda menzione, il Papa omette il tema dell'azione nell'interiorità umana, per menzionare solo il versante per così dire sociale. Parla infatti di riti e culture. Inoltre, il Concilio non viene espressamente citato nel corpo del testo, ma l'aver posto l'espressione tra virgolette e l'aver collocato, in corrispondenza di quella frase, una nota (n. 42) con alcuni riferimenti identici alla nota 36, lascia pochi dubbi sulla volontà del Papa di intendere riproporre qui nuovamente la dottrina del concilio<sup>36</sup>.

Il confronto tra le due affermazioni evidenzia quindi anche qualche differenza: da un lato, infatti l'opera dello Spirito sembra sia mediata dalla seminazione che la rende pos-

---

<sup>35</sup> Cfr. AAS 83 (1991) 273 (nota 36).

<sup>36</sup> Cfr. AAS 83 (1991) 273 (nota 36), 274 (nota 42).

sibile, dall'altro, invece parrebbe sia lo Spirito a dispensare i semi. Non è quindi del tutto chiaro se i semi rispetto allo Spirito Santo siano in un rapporto di causa o di effetto della sua azione. Si aggiunge poi una singolarità: mentre per la prima delle due menzioni dei semi del Verbo, la nota corrispondente contiene moltissimi riferimenti ai testi conciliari (AG 3.1.15, GS 10-11.22.26.38.41.92-93), per la seconda, si menzionano LG 17 e di AG solo i numeri 3 e 15, sebbene si tratti per ambedue i testi dell'identico tema.

- 3) In RM 56, il tema dei semi del Verbo è rievocato insieme a quello del raggio di Verità. Il Pontefice li riconosce presenti tanto negli uomini che nelle tradizioni religiose. La Chiesa deve scoprirli. Nota peculiare di questo passo è di porre in primo piano l'opera della Chiesa. Il testo è comunque in perfetta continuità con i precedenti, contenendo esso pure riferimenti al Concilio, come attestano la note 104-105<sup>37</sup>. Un'osservazione si impone: di per sé il tema del raggio di verità era già stato evocato in RM 55, in relazione a quel «*ciò che di vero e di sacro*» si rinveniva, ma questo medesimo numero presenta una particolarità: già inizialmente il Papa ammette nelle religioni l'esistenza anche di elementi negativi; lo fa richiamandosi tra l'altro ad un'espressione tratta dall'Allocuzione di Paolo VI al Concilio (23 settembre 1963). E' solo successivamente che il Pontefice parla del raggio di verità, questa volta attraverso una citazione *ad litteram* di un passo di una sua lettera ai Vescovi d'Asia (23 giugno 1990). Come comprendere il rapporto tra elementi negativi e raggio di verità? Una risposta può forse essere trovata esaminando a fondo i testi citati dal Pontefice in questo numero<sup>38</sup>.

Al tema dei semi del Verbo viene connesso quello della preparazione al Vangelo o alla maturazione in Cristo. In RM 29, come si è visto, il Papa afferma che l'azione dello Spirito Santo nel cuore degli uomini, nelle culture e nelle religioni «*prepara al*

---

<sup>37</sup> Cfr. AAS 83 (1991) 304 (note 104 e 105) 304.

<sup>38</sup> Cfr. *Lettera ai Vescovi d'Asia, in occasione dell'Assemblea plenaria della FABC*, in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XIII/1* (1990), Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana 1990; *Summi Pontificis (=PP. Pauli VI) Allocutio* (29 settembre 1963) in: AAS 55 (1963) 858. Il testo è citato insieme a dei passi conciliari: cfr. AAS 83 (1991) 303 (nota 100).

*Vangelo*». E', ancora una volta, espressione di retaggio conciliare come la nota 47 conferma appieno richiamando LG 16<sup>39</sup>.

### e. Spirito Santo e preghiera

Vi è infine da notare che nell'affrontare, pur sinteticamente, il tema del rapporto Chiesa-religioni (RM 29), il Papa ribadisce come personale convinzione che ogni preghiera è suscitata dallo Spirito Santo, proprio in virtù della sua presenza nell'interiorità dell'uomo.

Questa affermazione è importante per vari motivi: il Papa afferma che l'evento di Assisi ha ribadito una sua personale persuasione, è importante stabilire se con una tale espressione il Papa voglia segnare un passo ulteriore nella comprensione del rapporto tra Chiesa e religioni, e di qual genere; o se, piuttosto, egli voglia più semplicemente comunicare una propria convinzione personale in base ad un'esperienza. Per il Concilio la questione relativa all'atteggiamento della Chiesa verso i non cristiani («*De habitudine Ecclesiae ad non-christianos*») è materia, non di un dettato dottrinale, ma della dichiarazione Nostra Aetate redatta con finalità prettamente pastorali. Tant'è vero che detto documento è stato concepito come un'appendice pratica alla Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, dove invece sono contenuti dei principi dottrinali (LG 16)<sup>40</sup>. Quando dunque il Papa presenta come propria persuasione un'affermazione, intende esercitare il suo magistero o esporre solo un suo personale modo di vedere? Occorre perciò esaminare il testo del suo discorso del 22 dicembre 1986, di cui un passo è richiamato *ad litteram* nel corpo di questa importante affermazione papale, per vedere se la lettura di questa allocuzione può aiutare a dirimere la questione<sup>41</sup>.

---

<sup>39</sup> Cfr. AAS 83 (1991) 275 (nota 47).

<sup>40</sup> Per la natura e le finalità di NA cfr. AS III/VIII 649-651. Vedi anche: I.MORALI, *Grazia, salvezza e religioni secondo la dottrina del Concilio Vaticano II. Memorandum per la Teologia delle Religioni* (I) in *Revista Española de Teología* 64/3 (2004) 370-372 (testo completo: 343-396); (II): 64/4 (2004) 558-559 (testo completo: 527-578).

<sup>41</sup> Cfr. *Ad Patres Cardinales et Praelatos familiae ipsius Domini Papae necnon Romanae Curiae, imminente Nativitate D.N. Iesu Christi coram admisso* (22 dicembre 1986), in: AAS 79 (1987) 1089.

## II. Sfondo delle affermazioni papali

L'Enciclica poggia su un ampio sfondo di riferimenti: prima di tutto il Concilio, cui va aggiunta l'Enciclica *Dominum et Vivificantem* (1986); vi sono poi documenti di portata minore che, tuttavia, essendo citati all'interno del corpo del testo dell'Enciclica, sembrano di particolare importanza. In particolare: il discorso ai membri della Famiglia pontificia (22 dicembre 1986), la lettera ai Vescovi dell'Asia (23 giugno 1990), come pure all'allocazione di Paolo VI in occasione dell'apertura della II sessione del Concilio Vaticano II (29 settembre 1963).

Prima dunque di considerare il concilio, vale la pena di riprendere alcune pagine dell'Enciclica sullo Spirito Santo e quelli che abbiamo appena definito come testi secondari.

### 1. Testi non conciliari

#### 1.1. I richiami a *Dominum et Vivificantem* (1986)

Con questa Enciclica sullo Spirito Santo, il Pontefice afferma apertamente di non voler esplorare compiutamente la ricca dottrina sullo Spirito Santo né tanto meno privilegiare una qualche ipotesi di soluzione rispetto a problemi aperti, quanto di sviluppare la coscienza della Chiesa in questo ambito<sup>42</sup>.

Della *Dominum et Vivificantem* il Papa cita, come si è visto, in particolare i numeri 42, 53, 54 e 64, che vogliamo analizzare brevemente qui di seguito.

Inserito nella seconda parte del documento, DoV 42 è incentrato sulla rivelazione e presenza dello Spirito Consolatore, di cui sottolinea degli aspetti fondamentali<sup>43</sup>:

- Lo Spirito Santo è definitivamente rivelato da Cristo risorto le cui parole confermano quanto già preannunciato nel Cenacolo prima della Passione. La presenza dello Spirito «*in tutta la sua indole di soggetto divino*» si realizza quindi nel miste-

---

<sup>42</sup> Ioannes Paulus PP.II, *Dominum et Vivificantem*: AAS 79 (1986) 809-900; vedi in particolare n. 2, 812-813.

<sup>43</sup> Cfr. DoV 42: AAS 78 (1986) 857.



ro pasquale. Benché dunque già operante nella creazione e lungo la storia dell'Antica Alleanza, lo Spirito Santo «*reso presente in modo nuovo*»;

- Lo Spirito Santo è quindi colui che continua l'«*opera salvifica*», attraverso l'opera affidata da Cristo agli Apostoli ed alla Chiesa;
- Lo Spirito Santo si mantiene tuttavia, anche rispetto a queste mediazioni, «*autore trascendente*» di quest'opera che si svolge «*nello spirito dell'uomo e nella storia del mondo*». Di qui anche il detto di Gv 3,8 per ribadire la sua totale autonomia.
- l'azione dello Spirito, presupposta a quella degli Apostoli e della Chiesa, investe la sfera dell'interiorità umana: lo Spirito è infatti luce dei cuori, cioè delle coscienze, e sotto la sua mozione («*Consolatore movente*») si porta a compimento la «*conversione del cuore umano*». Al tema della coscienza è tra l'altro dedicato il numero seguente con esplicito rimando a GS 16<sup>44</sup>.

Nella parte terza, si collocano invece i numeri 53, 54 e 64 dell'Enciclica sullo Spirito Santo.

In DoV 53 ritorna il tema dell'azione dello Spirito Santo dal principio, comunque sempre considerata in connessione stretta con il mistero dell'Incarnazione e Redenzione. Tale azione investe i credenti nel Cristo venturo. In questo quadro il Papa richiama l'indole cristologia ed escatologica della grazia, operante nei cristiani, ammettendo tuttavia la necessità di ampliare lo sguardo riconoscendo l'autonomia dell'azione dello Spirito<sup>45</sup>. Il senso di questa affermazione si chiarisce nella frase seguente, laddove il Pontefice ritiene che il Concilio, con il passo di GS 22, abbia voluto parlare «*dell'azione dello Spirito Santo anche 'fuori' del corpo visibile della Chiesa*». Occorre tuttavia notare un dettaglio: la nota che conclude la citazione ad litteram del testo della Costituzione pastorale, contiene in realtà anche un riferimento a LG 16<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> Cfr. DoV 43: AAS 78 (1986) 859 (nota 166).

<sup>45</sup> DoV 53: AAS 78 (1986) 874-875: «*Sed semper respectu magni iubilaei, etiam latius prospicere debemus et „altum” petere, scientes „spiritum (ventum) spirare ubi vult”, secundum imaginem, qua usus est Iesus in colloquio cum Nicodemo.*»

<sup>46</sup> DoV 53: AAS 78 (1986) 875 (nota 225).

DoV 54 e 64 riprendono pur con accentuazioni diverse il tema del rapporto tra azione pneumatica ed interiorità umana: il primo, mostrando come l'intimità della presenza divina non leda in ogni caso la assoluta trascendenza dello Spirito<sup>47</sup>. La presenza divina nel mondo si realizza in modo nuovo e visibile in Cristo nel quale appare veramente la grazia: è nel quadro di una tale apparizione che lo Spirito è dal Papa definito: «*principio di ogni azione salvifica di Dio nel mondo*»<sup>48</sup>. DoV 64 in particolare descrive lo Spirito Santo come il nuovo Consolatore, perché è mediante il suo operare che il Lieto Annunzio prende corpo «*nelle coscienze e nei cuori degli uomini*» e si diffonde «*per la storia*»<sup>49</sup>.

## 1.2. Il discorso ai membri della famiglia pontificia (22 dicembre 1986)

L'allocuzione è pronunciata in italiano ed il suo principale fulcro è costituito dal ricordo della giornata di preghiera per la pace svoltasi ad Assisi il 27 ottobre dello stesso anno.

Per comprendere il senso della citazione relativa al rapporto tra preghiera e Spirito Santo, è necessario un breve excursus sul contenuto di questo discorso, indicandone i punti focali. Il Papa parla dell'unità creaturale del genere umano e dell'unità dell'opera salvifica di Cristo. Le differenze soprattutto religiose vanno perciò ricondotte ad un fatto umano, non divino, ed il Papa auspica che siano superate verso la realizzazione del disegno di unità che presiede la creazione. Nonostante le divisioni, di cui le religioni sono espressione, gli uomini «*sono inclusi nel grande ed unico disegno di Dio, in Gesù Cristo*» in virtù dell'incarnazione, sebbene possano non esserne consapevoli<sup>50</sup>.

L'unità fondata sulla creazione e sulla redenzione lascia traccia «*nella realtà viva degli uomini, anche appartenenti a religioni diverse*». Di qui per il Papa si spiega l'invito del Concilio a «*scoprire e rispettare i germi del verbo presenti in tali religio-*

---

<sup>47</sup> DoV 54: AAS 78 (1986) 875.

<sup>48</sup> DoV 54: AAS 78 (1986) 876.

<sup>49</sup> Cfr. DoV 64: AAS 79 (1986) 392.

<sup>50</sup> Cfr. AAS 79 (1987) 1084-1985 (n.4-5).

ni», espressione corredata in nota da un richiamo a AG 11. Il Papa ritiene altresì, che il «*valore reale ed oggettivo*» dell'ordinazione all'unità dell'unico Popolo di Dio», così come è stata enunciata in LG 15, possa essere ravvisato nella giornata di Assisi<sup>51</sup>.

La formulazione di questa ordinazione, nell'ambito del rapporto e del dialogo interreligioso, secondo il Papa è formulata in NA che però va letta «*nel contesto della Costituzione Lumen Gentium*»<sup>52</sup>. Nelle battute seguenti, infatti, il Pontefice ripercorre i passi salienti della Dichiarazione sottolineando come il documento conciliare insegni «*ad apprezzare le varie religioni non cristiane, entro questa generale cornice della nostra radicale unità, ma anche sottolineando gli autentici valori che le distinguono...*». E' ciò per il Papa corrisponde al rispetto che la Chiesa deve all'ordinazione al Popolo di Dio, appena descritta<sup>53</sup>;

La giornata di Assisi è perciò «un'espressione visibile di queste affermazioni del Concilio Vaticano II», d'altro canto essa ha a sua volta anche offerto l'opportunità di una rilettura «*con occhi più aperti e penetranti*» dell'insegnamento conciliare.

La riflessione sulla preghiera va collocata avendo presente un tale sfondo e si articola in tre sostanziali affermazioni: la preghiera di Assisi per la pace è «*manifestazione mirabile di quell'unità*» di cui il Pontefice ha parlato poc'anzi. E' qui che Giovanni Paolo II oltre ad asserire, in base a Rm 8, 26-27, «*l'influsso dello Spirito*» sulla preghiera, aggiunge la frase poi ripresa in RM 29 che mette in rapporto preghiera e presenza misteriosa dello Spirito Santo nel cuore di ogni uomo<sup>54</sup>.

Nell'indirizzo finale del discorso, il Papa spiega di aver così voluto proporre delle «*riflessioni sullo straordinario evento*», di Assisi per una più intensa preparazione al Natale dei presenti<sup>55</sup>.

---

<sup>51</sup> Cfr. AAS 79/8 (1987) 1986 (n.7).

<sup>52</sup> AAS 79 (1987) 1986 (n.7-8).

<sup>53</sup> AAS 79 (1987) 1986-1087 (n.8).

<sup>54</sup> Cfr. AAS 79 (1987) 1986, 1089 (n.11).

<sup>55</sup> Cfr. AAS 79 (1987) 1986, 1090 (n.12).

### 1.3. La lettera ai Vescovi d'Asia (23 giugno 1990)

Evocata da RM 55, questa lettera si incentra sulle grandi sfide alle quali la Chiesa d'Asia è chiamata a far fronte. Di questo ricco intervento, la citazione di RM è tratta dal punto 4 della missiva, concernente l'impegno di evangelizzazione che il Papa considera imperativo («*imperative*»). La proclamazione della Buona Novella si configura come una sfida particolare («*special challenge*») nell'incontro con altre religioni. E' a questo punto che il Papa compie l'affermazione poi riportata in RM. A corredare questo passo due note: la prima con un rimando a Gv 14,6 e NA 2; la seconda, con un riferimento ad AG 7<sup>56</sup>. La frase citata da RM si conclude con un'importante e forte considerazione sulla Chiesa da considerarsi unica via di salvezza. E' pertanto erroneo pensare che la sua missione possa ridursi solo ad un aiuto verso i non cristiani, a sostegno di una loro migliore sequela della propria religione<sup>57</sup>. La dottrina conciliare fa dunque certamente da cornice all'insieme di queste riflessioni.

### 1.4. L'allocuzione conciliare di Paolo VI (29 settembre 1963)

L'intervento di Paolo VI è richiamato, come si è detto, in RM 55 a sottolineare la presenza anche di elementi negativi nelle religioni non cristiane. Papa Montini sta indirizzandosi ai padri conciliari in occasione dell'apertura della II Sessione del Concilio Vaticano II. Si tratta dunque di un discorso di largo raggio sul ruolo e la missione della Chiesa e, conseguentemente, sui compiti che il Concilio deve assolvere a sostegno della missione della Chiesa nel mondo.

Il Concilio, a quest'epoca, non ha ancora promulgato la Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*: è quindi un frangente molto particolare per i Padri conciliari.

---

<sup>56</sup> Cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1 1653-1654 (n.4).

<sup>57</sup> «*It is a contradiction of the Gospel and the Church's very nature to assert, as some do, that the Church is only one way of salvation among many, and that her mission towards the followers of other religions should be nothing more than to help them be better followers of those religions*»; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1, 1654 (n.4).

Parlando perciò dello sguardo della Chiesa proteso al di fuori dei propri confini («*ultra christiana castra*») il Pontefice ricorda come la Chiesa guardi alle altre religioni, che conservano il senso e la nozione del Dio unico e provvidente, ma anche che con attidi sincera pietà praticano il culto. In tali religioni, osserva il Papa, la Chiesa ravvisa non senza dolore «*lacune, difetti ed errori*», tuttavia tenendo in debita stima quel «*qualcosa di vero, buono ed umano presso le stesse*»<sup>58</sup>. E' dunque un giudizio cauto e prudente, che precorre le prese di posizione del Concilio in questa materia.

## 2. La dottrina sottostante ai testi conciliari

### 2.1. Sguardo d'insieme

A considerare nel loro insieme i testi richiamati da RM nel trattare dell'azione dello Spirito Santo al di fuori della Chiesa, si tratta per la maggior parte di pagine di natura dottrinale. Questo è immediatamente evidente per LG: promulgata come Costituzione Dogmatica, RM ne cita soprattutto i numeri compresi tra il 13 ed il 17, tutti riconducibili al capitolo secondo sul Popolo di Dio. Il più significativo di questi testi ed il più citato da RM è per altro LG 16, pagina integralmente dedicata dal Concilio ai non cristiani. Il decreto AG presenta invece solo una parte, la prima, a carattere dottrinale ed è ad essa che appartengono quasi tutti i numeri citati da RM (AG 3-7).

Riguardo a NA, che come abbiamo detto non è documento dottrinale ma pastorale, oltre a farne menzione in generale, in sé, RM riprende il n.2 della Dichiarazione.

Il testo in assoluto più citato (almeno quattro volte nei testi di RM qui esaminati) è GS 22, pagina ad alta densità dottrinale per il suo contenuto cristologico. Essa si colloca alla fine del primo capitolo della Costituzione Pastorale, dedicato alla dignità umana. Segue per importanza il n.38, incentrato sull'attività umana elevata a perfezione nel mistero pasquale.

---

<sup>58</sup> AAS 55 (1963) 858: «...*quidquid veri, boni et humani apud ipsas*».

## 2.2. Elementi essenziali della dottrina conciliare

Avendo dedicato assai di recente una dettagliata ricerca, tesa ad illustrare la dottrina conciliare in materia di grazia, religioni e salvezza, ci limitiamo ora a segnalare alcuni elementi ivi emersi e utili al nostro esame<sup>59</sup>.

RM conferisce particolare enfasi al tema conciliare dei *semina Verbi*. Come si è avuto modo di dimostrare in quel nostro saggio, questo motivo di derivazione patristica è stata utilizzato dai Padri conciliari sempre interpretandolo nel senso di una preparazione evangelica e ponendo soprattutto l'accento sulla relazione tra l'azione del Verbo e questa seminazione. Non vi è ombra di dubbio che i padri conciliari intendessero tali semi come «ricchezze naturali». D'altro canto, lo stesso motivo del «raggio di Verità» si mantiene aderente a questa prospettiva. In definitiva, il Concilio non afferma mai né che le religioni sono semi del verbo, né tanto meno che esse corrispondono ad un raggio di verità. Più semplicemente, il Concilio ritiene che quel «qualcosa» rilevabile soprattutto nelle persone possa fungere da preparazione al Vangelo e che non raramente modi di agire, precetti e dottrine possano rappresentare un riflesso di quel raggio di Verità. Ciò significa che in nessun caso il Concilio offre una valutazione positiva *tout court* delle religioni, ma si limita ad segnalare la possibilità che nel mondo non cristiano si rinven-gano anche elementi significativi, sempre e però solo nel quadro di valori naturali. D'altra parte è stato ampiamente dimostrato come con la dottrina della preparazione evangelica il Concilio intendesse respingere la tesi secondo cui le religioni sono «vie di salvezza», allora già diffusa in taluni ambienti teologici<sup>60</sup>.

Se però in testi come LG 16, il Concilio parla soprattutto della dinamica salvifica della grazia in rapporto alle persone, AG 3 – il decreto viene pubblicato un anno dopo LG – presenta un accento più sociale introducendo la nozione di «incepta religiosa». In ogni caso però, la menzione di tali iniziative avviene sempre nel quadro della dottrina della preparazione evangelica, ancora una volta come iniziative umane, non soprannatura-

---

<sup>59</sup> Per tutti i dettagli rimandiamo quindi ai nostri due studi, già precedentemente ricordati: cfr. nota 40. Ci soffermeremo invece più a lungo su GS 22, per l'insistenza con cui risulta citato.

<sup>60</sup> Cfr. I. MORALI, *Grazia, salvezza e religioni* II, op. cit., 563-570.

li, che per questo necessitano di essere illuminate e sanate da Cristo<sup>61</sup>. LG 14 del resto indica nell'unica mediazione di Cristo la «*via della salvezza*» per eccellenza e non è un caso che tale verità, enunciata vigorosamente nel testo, sia poi ripresa con altrettanta enfasi in AG 7, pagina anch'essa citata da RM.

GS 22, come si è detto, si presenta come un testo ad alta densità cristologica. Ne possiamo sottolineare soprattutto due punti: 1) la dipendenza dottrinale da LG 16, come anche si ricorda in una sua nota<sup>62</sup>: viene infatti riproposto, pur con diversità di parole il medesimo concetto espresso nella Costituzione dogmatica, che cioè Dio è all'opera con la sua grazia «*nel cuore ...in modo invisibile*». 2) In questo quadro che abbiamo definito di dipendenza dottrinale, si colloca la frase più volte citata da RM che sottolinea quasi l'obbligo («*tenere debemus*») di riconoscere il ruolo dello Spirito Santo nell'offrire a tutti gli uomini la possibilità di venire consociati al mistero pasquale. Mentre però in LG 16 l'accento era posto soprattutto sulla grazia e sul suo influsso nell'uomo di buona volontà, qui l'attenzione è stata spostata sul rapporto che sussiste tra questa medesima grazia e l'azione dello Spirito Santo, che, come spiega AG 3, è già all'opera prima della stessa glorificazione di Cristo<sup>63</sup>.

Il passo di GS 38, citato dall'Enciclica, verte ugualmente sul tema dell'azione divina nei cuori, questa volta però per evidenziare il profondo legame tra azione di Cristo ed azione dello Spirito: Cristo infatti si rende presente nell'interiorità dell'uomo «*per la virtù del suo Spirito*».

## Conclusioni

La lettura dei principali testi che l'Enciclica *Redemptoris Missio* dedica alla presenza ed azione dello Spirito Santo al di fuori dei confini della Chiesa ci ha condotto a toccare molteplici spon-

---

<sup>61</sup> Cfr. I. MORALI, *Grazia, salvezza e religioni* II, op. cit., 550-551.

<sup>62</sup> Cfr. GS 22 (nota 31).

<sup>63</sup> E' utile segnalare che la nota 36 al n. 10 del II schema (poi divenuto n. 16) di LG riportava una spiegazione, seppur breve, ove si menzionava accanto al ruolo di Cristo anche quello dello Spirito: «*Doctrina in hoc fundatur quod Christus pro omnibus mortuus est, sicque eos obiective redemit, et missione Spiritus sui omnes ad Regnum suum vocat et dirigit*»; AS II/I, 221; vedi inoltre: I. MORALI, *Grazia, salvezza e religioni* I, op. cit., 354-355.

de, per l'ampia cornice di testi e documenti che stanno a sottofondo della riflessione papale. Questa presenta innanzi tutto alcune significative costanti: 1) Le religioni come tali non sono mai considerate opera dello Spirito Santo. Il Papa chiaramente riconosce in esse l'esistenza di elementi negativi; 2) E' intenzione del Pontefice riproporre l'interpretazione conciliare della dottrina dei «*semi del Verbo*», secondo la quale essi consistono in verità e valori naturali. Nella stessa linea va colto il tema del «raggio di Verità» che il Concilio considera come un riflesso di quella Verità che illumina ogni uomo, non come la Verità stessa. I semi del Verbo non sono perciò indizio di eventuali ed ulteriori rivelazioni soprannaturali, ma espressione di uno sforzo umano di elevazione a Dio. 3) Le riflessioni del Papa non si distaccano perciò dal giudizio di 'preparazione evangelica' che il Concilio emette parlando di ciò che di positivo si può rinvenire nelle persone come in realtà sociali.

Sulla base di questi tre punti fermi, il Papa ripropone la consolidata dottrina dell'azione dello Spirito Santo nell'interiorità umana come azione nascosta e misteriosa. Con la ripetuta citazione di GS 22, ma anche col riferimento a LG 16 (cui peraltro lo stesso brano di GS si riferisce) è riconosciuta l'opera della grazia in ogni uomo e la possibilità della sua salvezza, indipendentemente che egli si trovi o no entro i confini della Chiesa visibile.

In quanto persona, l'uomo, nel quale la grazia opera, ha una natura sociale: l'insistenza del Papa nel ravvisare presenza ed azione dello Spirito in quelle che abbiamo chiamate 'entità allargate' è dunque una logica conseguenza di questa attività divina. E' infatti dall'interiorità dell'uomo che scaturiscono iniziative religiose, culture e riti. E come non tutto ciò che è interiore nell'uomo è ipso facto spirituale e frutto dell'azione divina in lui, è altrettanto ragionevole ammettere che il prodotto di tale interiorità umana non vada identificato in blocco con l'effetto dell'azione divina, ma solo alcuni suoi elementi. Ancora una volta, dunque, non vi sono le premesse per ritenere che il Papa abbia ammesso che tali 'entità allargate', nelle quali si esplicita lo spirito umano, sono in se stesse mediazioni, vie di salvezza. Se la nozione di 'mediazione', applicata alle religioni in RM 5, fosse davvero da interpretarsi nel senso voluto dai pluralisti, cioè come vie alternative a quella unica ed esclusiva di Cristo, si dovrebbe concludere che il Papa ha voluto porre il suo insegna-



mento in regime di discontinuità con il Vaticano II. E tale ipotesi è assolutamente inaccettabile.

Ciò che si può invece ci si può chiedere, da punto di vista storico-teologico, è se la scelta del termine 'mediazione' si sia rivelata appropriata e ciò per due ragioni essenziali: 1) si tratta di un termine il cui significato è compromesso dall'interpretazione che se n'è fatta nel dibattito teologico del Novecento. Introdotta inizialmente da Rahner, in un senso comunque circoscritto al concetto di legittimità temporanea di religioni non cristiane, essa, già con Schlette, discepolo di Rahner, era divenuta sinonimo di 'via parallela' a quella di Cristo aprendo di fatto la strada a tesi di segno relativistico<sup>64</sup>. In tal senso era la parola meno indicata da utilizzarsi nel trattare delle religioni. 2) Come evidenza la Dichiarazione *Dominus Jesus*, il termine di mediazione partecipata necessita approfondimenti. Ad essa, infatti, sottosta il testo di LG 62 sul ruolo di Maria<sup>65</sup>. Come già si è avuto modo di far notare in un nostro passato intervento, i Padri conciliari accompagnarono la redazione di questo testo mariologico con molteplici interventi atti a sottolineare l'unica mediazione di Cristo rispetto al ruolo da riconoscere a Maria, descritto in termini di cooperazione partecipata («*cooperatio participata*»)<sup>66</sup>. Particolare è infatti la posizione che la Madre di Dio occupa nel compimento del disegno salvifico: essa è infatti socia del redentore e Mediatore («*socia redemptoris et Mediatoris*»). Tale ruolo non trova né precedenti né analogie.

Rimane dunque aperto l'interrogativo di come assimilare una denominazione, di per sé esclusiva del caso di Maria, alla situazione delle religioni non cristiane. Un tale utilizzo non è immediatamente evidente ed oggettivamente l'espressione di RM non coincide con quello evocato in LG 62. Il fatto poi che il Concilio intenzionalmente riconosca al solo Cristo il ruolo di unico

---

<sup>64</sup> Cfr. H. R. SCHLETTE, *Die Religionen als Thema der Theologie*, (Quaestiones Disputatae 22) Freiburg: Herder Verlag 1963; *Die Konfrontation mit den Religionen. Eine philosophische und theologische Einführung*, Köln: Bachem Verlag 1964; *Colloquium salutis – Christen und Nichtchristen heute*, Köln: Bachem 1965.

<sup>65</sup> Cfr. DJ 14 (nota 43).

<sup>66</sup> Cfr. I. Morali, *Salus infidelium: sondaggio storico su un tema classico*, in: *La salvezza degli altri. Soteriologia e religioni*. A cura di M. Gronchi, Cinisello Balsamo (Mi): San Paolo 2004, 48 (nota 71); F. GIL HELLIN, *Concilii Vaticani II Synopsis*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, 591 (IV, n.62).

Mediatore, in ogni caso non rappresenta un punto accidentale, ma centrale della dottrina, mai eludibile o relativizzabile da un'eventuale tappa successiva dello sviluppo del dogma.

Un'altra considerazione riguarda invece la grazia, mediante la quale lo Spirito opera nell'umanità: essa è sempre grazia di Cristo, la stessa che opera nella Chiesa, sebbene il modo in cui lo Spirito è presente ed agisce nella Chiesa risulti sempre 'peculiare' rispetto a quello attuantesi al di fuori dei confini della Chiesa. I sacramenti sono espressione di una tale peculiarità mentre né le religioni come tali, né i valori eventualmente positivi in esse rinvenibili possono essere ritenuti alla stregua di un sacramento. Fuori dai confini visibili, lo Spirito Santo è presente ed agisce direttamente nelle persone ed attraverso l'interiorità umana la sua attività ha effetti di natura sociale, senza che tuttavia le strutture come tali siano opera dello Spirito. Adottando una tale identificazione si dovrebbe di conseguenza ammettere, ad esempio, che gli scritti di una tradizione religiosa non cristiana detengano il valore di rivelazioni, analogamente al ruolo della nostra Sacra Scrittura.

E' dunque una forzatura l'attribuire a Papa Giovanni Paolo II l'intenzione di superare il Concilio e di segnare con questa sua Enciclica una nuova tappa nello sviluppo dottrinale nella valutazione del ruolo delle religioni nell'economia della salvezza. Certamente, una superficiale lettura delle pagine di Giovanni Paolo II, prescindendo cioè dalla messe di riferimenti sulla quale si fondano le sue affermazioni, può condurre a tale interpretazione. Se invece si mantiene l'esame del dettato dell'Enciclica nel quadro in cui è stato formulato, non sussiste ombra di dubbio che il Papa abbia voluto mantenersi saldamente ancorato alle indicazioni del Concilio, più volte chiamato in causa espressamente nel documento.

Non sarebbe altresì ragionevole immaginare che Giovanni Paolo II abbia voluto utilizzare solo alcuni dati conciliari estrapolandoli dall'intero corpo della dottrina e snaturandone o mutandone la funzione.

Certo, rispetto alla sobrietà della prosa conciliare, il linguaggio dell'Enciclica manifesta palesemente una maggiore disinvoltura espressiva, con il suo stile più narrativo che asciuttamente dottrinale. In molte pagine, qui esaminate, si è del resto notata una tendenza ad un approccio più discorsivo che sistematico agli argomenti: ciò è emerso con chiarezza, allorquan-

do, ad esempio, si è constatato che nello spazio di poche pagine il testo di GS 22 risulta citato ben quattro volte e non sempre per intero; o allorché la riflessione del Papa sembra oscillare tra due differenti tesi: l'una che assegna allo Spirito il ruolo di seminatore, l'altra che vede i semi del Verbo come mediazione della presenza dello Spirito.

Che in questa sovrabbondanza espressiva vi sia la possibilità di una non perfetta coerenza dei termini e che da ciò possano talora scaturire difficoltà di natura interpretativa, è un fatto plausibile, data l'indole stessa del documento. Anche qui, tuttavia, a limitare la possibilità di letture troppo forzate del dettato papale, stanno non solo i documenti conciliari, ma anche gli altri testi: la Lettera ai Vescovi d'Asia, certo molto chiara negli intendimenti e nel messaggio, come l'allocuzione conciliare di Paolo VI. Nessuno di questi riferimenti dà adito a dubbi circa il pensiero del Pontefice.

Un punto che sembra invece staccarsi dal dettato conciliare è quello concernente il giudizio sulla preghiera, che il Papa per sua personale convinzione ritiene sempre e ovunque suscitata dallo Spirito, indipendentemente da chi la compie. In proposito, resta non del tutto chiaro il valore da attribuire a quella che il Papa definisce come una sua personale persuasione. Essa potrebbe infatti significare una posizione dottrinale, quindi normativa, ma potrebbe anche indicare, più semplicemente, una convinzione della persona sulla base della propria esperienza. Del resto è noto come Josef Ratzinger, ancora Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede, in una sua pubblicazione di pochi anni orsono abbia espresso riserve in materia, proprio commentando l'evento di Assisi. Una tale critica, per altro molto pacata e serena, è del resto la migliore prova che la personale persuasione di Papa Giovanni Paolo II non corrisponde ancora ad un'affermazione dottrinale ed è dunque suscettibile di discussione<sup>67</sup>.

→ **KEYWORDS** — CHIESA, SPIRITO SANTO, ENCICLICA REDEMPTORIS MISSIO, IL VALORE SALVIFICO, GRAZIA, RELIGIONI

---

<sup>67</sup> J. Ratzinger ha esposto dubbi e perplessità sulla preghiera interreligiosa proprio in riferimento ad Assisi: cfr. J. Ratzinger, *Fede Verità e Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Siena: Cantagalli 2003, 110-114.